

IL DIBATTITO

Sì a un patto per la ricerca ma l'obiettivo sia concreto

CLAUDIO BORDIGNON

Credo che sia consuetudine per una nuova giunta comunale cercare di perseguire i propri obiettivi riprendendo il cammino della precedente. Il modello di eccellenza legato alla salute e alla ricerca biomedica potrebbe essere un ottimo tema al passo con lo sviluppo europeo.

Su queste stesse pagine Alberto Mantovani ha sollecitato il nuovo governo della città a costruire un tessuto cittadino che renda Milano più accessibile ai fruitori di sanità e di ricerca, ma anche agli operatori, italiani e stranieri. Un concetto bello, importante e moderno, cui credo però si debba aggiungere una forte e concreta richiesta di strategia e di sinergie. La ricerca biomedica è, nell'area di Milano, un elemento di assoluta competitività mondiale: combina la qualità scientifica dei paesi più avanzati con i costi di un paese emergente. Le ragioni di questa opportunità unica sono storiche e lontane, ma certamente destinate a non durare in eterno. Sfruttiamo la finestra fino a quando questa rimarrà aperta per la nostra città. Come? Una chiave della competitività della ricerca scientifica moderna - e di quella biomedica in particolare - sta nella concentrazione delle infrastrutture e nella disponibilità delle grandi strumentazioni più avanzate.

Milano, in campo oncologico in particolare, ha realizzato già molto e sta ottenendo grandi risultati: qui sorgono i maggiori istituti italiani di ricerca e cura come ad esempio il San Raffaele, l'Istituto Oncologico Europeo, l'Istituto dei Tumori, Istituto di Oncologia Molecolare (IFOM), l'Istituto Clinico Humanitas e altri ancora. Po-

tenzialità e risultati di queste realtà non sono passati inosservati nemmeno al governo italiano il quale ha previsto, con un capitolo a parte della legge finanziaria 2006, di erogare un grosso finanziamento speciale destinato alla ricerca oncologica e per la gran parte affidato a istituzioni milanesi, riconoscendone così il ruolo guida.

Ma la ricerca scientifica si fa, oggi, soprattutto grazie a grandi tecnologie. Vorrei per questo lanciare al nuovo sindaco ed alla sua giunta una proposta concreta, impegniamoci tutti: Regione, Comune, istituzioni di ricerca pubbliche e private a dotare Milano di qualche cosa di unico. Unico come il più

grande Centro di Bioinformatica europeo.

L'informatica è entrata nella ricerca biomedica con prepotenza ed imprescindibilità. Sta trasformando la ricerca biomedica, consentendo di simulare in pochi secondi esperimenti che in laboratorio richiederebbero anni di lavoro e costi altissimi. Per questo, le istituzioni stanno insieme cercando di dotare la città del più potente e veloce supercomputer disponibile al mondo: *Blue Gene* di Ibm. Certo non tocca al Comune farsi attore primo di questo tipo di interventi, ma il ministro Moratti ebbe già occasione di promuovere l'iniziativa nel periodo del suo mandato al ministero della Ricerca. La regione Lombardia ha già espresso l'impegno del presidente Formigoni - attraverso Adriano DeMaio, suo delegato per l'Alta Formazione, Ricerca e Formazione. Perché ora il sindaco Moratti non impegna la città nel creare un tavolo di lavoro che coinvolga tutti gli attori? Diverrà inevitabilmente una calamita per i migliori cervelli, italiani, europei, mondiali.

Con questo progetto, la ricerca scientifica riuscirà a crescere ad una velocità oggi inimmaginabile. Sarà inevitabile di conseguenza un aumento del peso decisionale dell'Italia nell'ambito della ricerca scientifica europea e nell'attrazione dei nuovi finanziamenti del nascente programma quadro dell'Unione Europea. Milano sarà così il cuore di questa nuova crescita.

* *Direttore scientifico dell'Istituto universitario San Raffaele*

Giusto il confronto tra le eccellenze della medicina e il nuovo sindaco ma l'obiettivo deve essere concreto



Laboratorio del San Raffaele